Anno III N. 848. Trieste, Lunedì 5 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 848.

Abbonamento a domicilio.
Per Trieste *mattino* s. 60 al mese, s. 14 la settimana; *mattino e meriggio*: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* e costano: avvisi di commercio s. 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno:
L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a **soldi 2**, e retrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a **un soldo**. Ufficio del giornale: **Corso N. 4**, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 8 pom. - La Redazione dalle 12 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

IL SIGNOR KEENE

Un ricco pover'uomo.

A proposito di quanto ci è stato telegrafato l' altro ieri, leggiamo nel *Matin* questo dispaccio da Nuova Jork, 30 aprile:

Il signor James R. Keene, il celebre speculatore, proprietario di *Foxhall*, cho ha vinto il gran premio a Parigi, è stato messo in fallimento oggi.

Il signor Keene era venditore alla Borsa da parecchi mesi; e rovinato da un ribasso costante, è costretto a sospendere i pagamenti. La cifra esatta pel suo passivo non è ancora nota, ma si sa soltanto che egli va debitore al suo agente di cambio di 400000 dollari.

Da qualche tempo la sua solventezza pareva dubbia, sopratutto dacchè aveva venduto la sua galleria di quadri e ipotecato la casa.

La sua sostanza era stata un momento a sessanta milioni di dollari, ossia trecento milioni di franchi.

Keene, per altro, dice che il suo attivo é più che sufficiente a coprire il passivo.

DOPO LA MORTE DEL CAMPI.

I giornali parigini si occupano ancora del giustiziato Campi.

Essi publicano una lettera di esso in data della prigione delle Roquette, 8 aprile, scritta a certo signor Pichat, artista al concerto della Scala. In questa lettera curiosa, il sedicente Campi rammenta al signor Pichat di essersi trovato con lui a Marsiglia, essendo marinaro, di aver fatto baldoria insieme, di essersi ancora incontrati a Parigi, e di avergli raccontato cose di cui egli, Pichat, deve aver serbato la memoria.

«Ma — continua la lettera — quel che non mi perdono, è di avervi svelato un segreto che voglio serbare al di là della tomba, il *mio nome*.»

Questo verrebbe a dire che, anche prima dell' assassinio del signor Ducros, Campi aveva motivi per tener nascosto il suo vero nome.

Campi prosegue scongiurando il signor Pichat, se mai vedesse una sua fotografia, a serbare il segreto.

Il signor Pichat ha dichiarato rammentarsi benissimo di tutte queste circostanze, ma essersi dimenticato del nome di colui che facevasi chiamar Campi.

—

La polizia fa smentire la notizia che, dopo la sepoltura fittizia di Campi é la preghiera suprema, una donna velata, in compagnia, siasi recata a pregare sulla fossa al cimitero d' Ivry.

Abbiamo detto sepoltura fittizia. Infatti il cadavere dal cimitero fu portato alla Facoltà di Medicina.

La testa fu portata nel laboratorio di antropologia, e levata la maschera cominciarono subito gli studi della testa.

Il taglio è stato fatto dal carnefice con regolarità. Posata sulla tavola, la testa si tiene ritta. Gli occhi chiusi, la fisonomia è riposata. La faccia ha una ecchimosi sulla guancia destra, che si è scorticata cadendo nel paniere.

Misurata la testa e determinate le diverse prominenze che saranno studiate ulteriormente, fu pesato il cervello, che ha dato 1357 gr., il che é considerato come una media buona. Nulla di anormale è stato rilevato finora nello studio della testa.

Ma in breve il cervello si raffredda, e il medico, non potendo più constatare le sensazioni estinte, è obbligato, per produrle, a rendere una vita fittizia al cervello del condannato.

Si prende un cane vivo e dalle arterie cervicali si inietta nella testa del condannato sangue caldo e vivo che restituisce per qualche secondo l' apparenza della sensabilità normale.

Ma questa gherminella scientifica non permett di dedurre da fenomeni tardi diagnosi probanti.

Accanto alla tavola del laboratorio sta un vasto armadio i cui scaffali sono occupati da vasi contenenti cervelli, che nuotano in un liquido speciale. Sono i cervelli di assassini giustiziati.

ANTIPATIA PER LA CREMAZIONE IN INGHILTERRA

Come ci ha dato il telegrafo, il bill contemplante la cremazione non ha avuto fortuna. Esso è stato respinto con 149 voti contro 79.

Nella discussione cominciò col sostenere la cremazione il dottor Cameron, il quale ribattè a grande obiezione che si fa contro la cremazione cioè che con essa si possano nascondere delitti come avvelenamenti ecc. Mostrò che, anche col presente sistema di sepoltura, non si previene ne scopre gran cosa. Esempio, il fatto che in un anno si sono avuti in paese 20,194 casi di morte nei quali i cadaveri furono sepolti senza certificato.

Sostenne pure la cremazione il dottor Farquharson, il quale asserì che il sentimento è favorevole a questo sistema.

Tale non è il parere di sir W. Harcourt, egli si oppose al bill, a sua confessione dal punto di vista „rozzo" e filisteo. Asserì che sin dai primi tempi il sentimento del genere umano è stato contrario alla cremazione. che i greci non lo hanno praticato; che i Romani lo hanno praticato soltanto sotto l'Impero e i Cristiani solo per due o tre secoli. Secondo W. Harcourt la cremazione è respinta dal senso di tutte le comunità civili, non tanto per pregiudizio relioso quanto per un sentimento comune a tutta l'umanità.

Sir Michael Costa.

Come abbiamo fatto provedere l'altro ieri, è morto a Brighton il maestro compositore di musica Michael Costa.

Egli nacque in Napoli nel febbraio del 1810; entrò nel Conservatorio musicale di quella città e vi fece i suoi studi sotto la direzione del celebre musicista Tritto.

Il Costa cominciò la sua carriera con una cantata intitolata *L' Immagine* e col *Delitto punito*, dopo di che andò ad occupare il posto di direttore d'orchestra in un piccolo teatro di provincia del regno di Napoli.

Nel 1823 la sua prima opera, *Malvina*, venne rappresentata, ma con infelice esito, al San Carlo di Napoli, e Costa allora abbandonò il paese natio e si recò in Inghilterra, ove assistette ad un gran *festival* datosi a Birmingham.

Nel 1331 venne nominato direttore d'orchestra del teatro della Regina a Londra al posto di Boschen, e su quelle scene dal 1831 al 1833 fece rappresentare le sue opere: *Kenlicorth*, *Un' ora a Napoli* e *Sir Huon*. E finalmente nel 1844 vi fece rappresentare il *Don Càrlos* che viene considerato il migliore dei suoi lavori.

Nel 1840 Costa prese anche la direzione dei Concerti filarmonici, e nel 1847, in seguito a disaccordi col direttore del teatro, Sir Lumley, lasciò il teatro della Regina e passò direttore d'orchestra al *Covent-Garden*.

Nel 1855 al *festival* di Birminghan non venne eseguito un suo oratorio, l'*Elia*; che ebbe uno splendido successo in seguito al quale i suoi ammiratori presieduti dal lord Willongby di Broke gli offersero un richissimo servizio da tavola in argento. Nel 1864 Costa scrisse un nuovo oratorio *Naaman* che venne pure eseguito al *festival* di Birmingham ed ebbe anche un immenso successo. Nel 1874 diresse al Palazzo di Cristallo di Sydenham il quinto *festival* in onore del maestro Haendel, a cui parteciparono 1000 musicanti.

Da qualche anno il Costa erasi ritirato a Brighton, ove lo sorprese la morte. Costa da molto tempo aveva preso la cittadinanza inglese e venne nominato baronetto.

I giornali di Londra, pur ammettendo che il Costa non ha avuto fortuna come compositore di opere, ne riconoscono gli alti meriti come direttore, attribuendogli anche quello di aver diffuso il gusto della musica in paese.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Un drama in un fiume. Il 26 scorso aprile sul fiume Rance, a due chilometri da Diana in Francia, si è svolto un drama straziante.

Il signor Creagh Coen, ministro protestante che risiede a Dinan, accompagnato da tre de' suoi figli, dalla moglie di un generale inglese e da un figlio di questa, imbarcavasi il mattino nel porto di Dinan su un leggero battello lungo cinque metri di sua proprietà.

Nel mezzo della baia di Teden, larga da sei ad 800 metri uno dei passeggiatori si lasciò sfuggire il remo. La moglie del generale, donna obesa, si chinò per riafferrare il remo e col suo peso fece capovolgere la barca precipitando i sei canottieri nell'acqua.

Le due bimbe del ministro evangelico si trovarono come imprigionate sotto il battello. Il padre giunse a liberarle e tutti quattro si attaccarono alla chiglia della barca.

La moglie del generale distesasi sul dorso potè mantenersi a galla.

Frattanto Violetta Coen, una delle due bimbe perdette le forze e affondò.

Suo fratello Nigel, dodicenne, ma buon nuotatore, si slanciò in suo soccorso e potè sostenerla per alcuni momenti ma impacciato dalle pesanti sue vesti invernali non giunse a ricondurre la sorellina sino alla barca capovolta e i due poveri fanciulli colarono a fondo e annegarono miseramente sotto gli occhi dello stesso loro padre che sostenendo con una mano l'altra sua figliuoletta svenuta non potè accorrere in loro soccorso.

Un agricoltore, testimone del tragico avvenimento arrivò, dieci minuti dopo con altra barca e appena in tempo per salvare i superstiti del triste drama.

Il cholera sul Crocodile. Questo bastimento - un trasporto di truppe indiane - ha terminato mercoledì la quarantena a Portsmouth.

Non appena questo piroscafo fu partito da Bombay, otto persone venivano colpite dal cholera. Sei di esse sono morte: compreso un infermiere. - I progressi fatti dall'epidemia erano stati rapidissimi, e in due o tre casi i malati furono rapiti in meno di un'ora. Tutti i colpiti erano soldati.

I cadaveri vennero immediatamente gettati in mare.

Furono subito prese misure di disinfezione.

Dramma intimo. Il vecchio dramma di A. Dumas padre: *Henri III et sa cour*, che anche ultimamente è stato rimesso in iscena a Parigi, s'aggira su la tremenda vendetta che il duca di Guisa trasse di Saint-Megrin, uno dei favoriti del re, amante della moglie di lui. Egli costrinse la moglie a darli un convegno e, quindi; lo fece scannare.

Questo dato storico-drammatico deve aver servito d'esempio a un tal signore

---

39) # CRICHETTA

—

Invece al convento era circondata di amorevolezze e di bontà. La piccola venditrice di *brioches* di Belleville aveva stentato ad avvezzarsi a quella vita regolare, ordinata, sempre invariabilmente eguale, ma a poco a poco ci si era fatta. Si trovava bene nella cappella infiorata, profumata, colle cerimonie un po' teatrali; le piaceva la sfilata delle allieve velate di bianco, mentre l'organo rombava come il tuono, o susurrava dolcemente. L'odore dell' incenso le dava alla testa, l'armonia dei cantici la riempiva di un' agitazione deliziosa. Una suora cantava alla messa; aveva una bellissima voce appassionata, calda, una vera voce da teatro. Sovente Crichetta nell'udirla si sentiva venir le lagrime agli occhi.

C' era un resto della principessa Colibri nell'educanda di Santa Maria. Si agitavano tante memorie confuse nella testa di quella ragazza. A undici anni nel camerino di Rosita diceva *Monsignore* ad un' altezza imperiale che andava a vederla recitare, ed a tredici anni nel giardino del convento, diceva monsignore al vescovo che le aveva data la prima comunione quella mattina.

Nei primi tempi nella cappella, Crichetta aveva avuto spesso delle visioni. Al dissopra dell'altare c' era una statua di madonna colle braccia stese, le mani aperte cariche di doni votivi: monili, braccialetti scintillanti di pietre preziose. La statua nella sua nicchia profonda riceveva dall' alto una luce vivissima che grazie all'oscurità della cappella faceva un effetto un po' ricercato, ma pittorico. E qualche volta Crichetta dimenticava l'organo e credeva d'udire la fanfara dell'apoteosi di *Cri-Cri*, dimenticava la madonna e vedeva Rosita in teatro sotto la luce elettrica ornata di diamanti e perle.

Ma quelle visioni si cancellavano poi, cessarono, e Crichetta non vide più che la madonna che le stendeva le braccia sorridendo. Le parve persino d'udirla parlare, e la statua, animandosi, le diceva distintamente:

- Resta con me, figliuola. Sarò la tua amica, se non hai amiche, sarò tua madre se non hai madre.

Unito al convento c'era un orfanotrofio di bambine, diretto pure dalle comunità di Santa Maria. Le orfane assistevano agli uffici della cappella sedute nei banchi in faccia al pulpito.

Un giorno, nell' ultimo quaresimale il cappellano del convento, un vecchio punto eloquente ma semplice ed affettuoso, aveva preso per argomento della predica questa frase d'un salmo:

„Il passero si trova una dimora e la tortorella un nido. Il vostro altare sia il mio asilo.

Il vecchio prete diceva alle bambine: „Venite al Dio dei poveri e degli abbandonati, al Dio dei diseredati di cuore o d'amore. Egli è la famiglia di chi non ha famiglia, il sostegno di chi non ha sostegno, la speranza di chi non ha speranza. Venite a Dio voi che non siete amate e sarete amate".

Crichetta applicava quelle parole a se stessa.

Si ricordava d'essere stata povera come quelle bimbe che erano là strette le une contro le altre col loro vestitino modesto di lana nera. E sebbene fosse seduta fra le allieve ricche, che avevano una famiglia si sentiva sola ed abbandonata come un'orfanella.

Dio le si offriva, ed ella lo accettava nel suo cruccio di povera giovane, che aveva provata la dolcezza d'essere amata e non la provava più.

Eppure non era un angelo. Era donna, era molto donna. Se ci fosse stato la Pascal forse l'avrebbe preferito. Ma Pascal non era là.

(*Continua*) Ludovico Halévy.

di Parigi, il quale, accertatosi appunto che la moglie lo ingannava e fattosi da lei confessare ogni cosa la costrinse lunedì scorso a scrivergli un biglietto dandogli appuntamento in casa poi mossole tra le mani un revolver le impose, che quando colui si fosse presentato, di fargli fuoco addosso ed ucciderlo.

La disgraziata donna eseguì in parte l'ordine, ma ebbe cura di tirare in modo da non ferire l'amante. Poi spossata dall'emozione cadde rovescia sul pavimento.

Il marito, che tenevasi nascosto, all'udire quel tonfo succedere immediatamente allo sparo dell'arma credette la sua vendetta compiuta ed irrupe nella camera. Ma là giunto e, vedendo con suo stupore l'amante sempre ritto in piedi ed incolume, gli si avventò nell'intendimento di ucciderlo con le sue mani.

Ne nacque una terribile lotta corpo a corpo, nella quale il marito s'ebbe la peggio. Atterratolo, l'amante fuggì. La sua complice, riavutasi mentre essi due si azzuffavano, era già fuggita.

Il marito ha sporto querela per adulterio.

UNA RETTIFICA IN RITARDO.

Era spiovuto da poco e l'aria conservava quell' odore strano di acqua piovana che refrigera i sensi e ritempra l'inerzia del Maggio nascente.

Di fuori, presso gli alberi, le foglie delle clamiti agitantisi alla brezza leggera esalavano un aroma fresco e gradito.

Imbruniva.

Le strade si andavano man mano asciugando.

Alcuni lembi di azzurro si facevano strada fra le nubi.

Io vagavo per le vie stupidamente, senza far nulla, senza pensare a nulla.

D'un tratto un suono di pianoforte mi colpì e allora non so perchè pensai a voi dopo tanto tempo...

—

Ora che ci ripenso, ve ne chiedo scusa umilmente. Quel pianoforte strampellava senza pietà e senza tempo. Chissà quali mani rossastre, forse violette o paonazze maltrattavano a quel modo quel gentile istrumento.

Era scordato quel povero cembalo, è vero, ma io gli son grato ugualmente perchè egli mi fece pensare, facendo un atroce giuoco di parola, che io non mi ero del tutto *scordato* di voi.

Allora riandai con la mente a mille memorie care, lontane lontane. Rifeci con il pensiero i più piccoli episodi di un' epoca che voi forse avete a quest'ora dimenticata...

Quanti anni saranno passati da quella volta?... Ma no, non facciamo ricerche indiscrete.

Voi siete giovine tuttora, lo sarete sempre probabilmente. Dunque silenzio su ciò. A una signora per bene non bisogna mai dire: La tal cosa è avvenuta tanti e tanti anni fa. Si dice semplicemente: tempo fa; è un modo vago, indefinito che con cortesia vaporosa scansa l'impertinenza del rivangare l'età, scoglio terribile per le donne.

—

Io rifacevo dunque col pensiero una certa epoca lontana da me, lontana certo da voi, dal vostro spirito e dalla vostra memoria.

Chissà se voi vi rammentate che io un giorno esistevo, e che esistevo un pochino anche per voi, non fosse altro che per strapparvi dal labbro la parola, Importuno!

Chissà se in questo lunghissimo tempo che io vi ho ignorata, ignorato da voi, vi siete mai chiesta con indifferenza:

Esiste ancora colui?

Chissà se qualche giorno ad un'ora qualsiasi in un momento qualunque, senza badarci, involontariamente, forse accomodando un vaso di fiori sul vostro davanzale, forse leggiucchiando un romanzo, forse allacciandovi un guanto, il vostro cervellino di donna elegante si è fermato un istante, un solo istante a pensare a me?

—

Vanità siffatte, figuratevi! mi frullavano confusamente per il capo, in quella sera con quell' aria di pioggia che aleggiava a rinfrescarmi il caldo latente della fantasia.

Pensavo a voi, sempre a voi.

Vi facevo di nuovo la corte come nei bei tempi, vi guardavo ancora lungamente, profondamente, sfacciatamente. Mi sovveniva il tempo in cui passava tre volte al giorno sotto le vostre finestre, e quando vedevo la tendina calata, spingevo il pensiero al di là, attraverso quei rosei misteri, e vi vedevo coll'immaginazione nella vostra cameretta di vergine bionda intenta ad un lavoro ad ago, adorabile.

Poi mi domandavo, se avendo da rifare la mia esistenza, avendo da riacquistare la mia giovinezza, potrei giurare che non vi avrei guardata più come quella volta e non sarei stato più così sciocco e così innamorato come allora.

Mi rispondevo con un dubbio lungo, tormentoso; dubitavo di me stesso.

E intanto, senza ch' io vi ponessi mente, la sfilata delle memorie seguitava... seguitava sempre.

Un bel giorno, più o meno inaspettatamente, vi incontravo in casa di una signora dove ero andato... per caso.

Poi vi venivo presentato. Poi, dopo quel giorno, vi fuggivo per un motivo assai puerile, perchè temevo, salutandovi per via, di perdere le mie illusioni nel caso che voi mi aveste risposto con freddezza.

Poi, per una bizzarra contraddizione del mio spirito, vi cercavo dappertutto. Andavo ad un ballo dov' era sicuro di trovarvi e vi vedevo... e vi parlavo ancora.

—

Vi ricordate?

Un giorno parlando confidenzialmente con una vostra amica, voi faceste cadere il discorso su me.

E pare cha non parlaste troppo bene, pare che non fosse stato un panegirico il vostro. Così almeno mi era stato benignamente riferito.

Io allora presi un coraggio da leone e feci a me stesso un giuramento solenne.

Sarei guarito della mia passione, mi sarei mostrato uno spirito forte, superiore.

Fuggirvi sarebbe stata una meschinità. Ed io non volevo.

Io sarei andato anzi a tutte le feste da ballo dove sapevo di trovarvi - e per mostrare a voi, agli altri, a me stesso che non ero punto imbambolato dietro alle vostre pupille color del mare, mi sarei divertito egualmente alla vostra presenza lì sotto ai vostri occhi, senza mai venirvi ad invitare per una contraddanza. Vi avrei ignorata del tutto.

E così feci.

E andai spiando attentamente ogni vostro atto ed ogni vostro sguardo, per leggervi dei moti di continua sorpresa.

E voi dovevate essere meravigliata di fatto di quel mio mutamento repentino.

Mi guardavate spesso silenziosa, con un sorriso un po' motteggiatore sul labbro.

Di tanto in tanto mutavate sistema, mi annichilevate sotto il raggio di una occhiata lunga che pareva volermi immergere in una ebbrezza da dare il capogiro. Ma io non mi assopivo in quella specie di vertigine, resistevo. Parevate sfidarmi. In tutte le minime sfumature della vostra fisonomia io leggevo queste parole: Non resisterai, sei troppo cotto, non resisterai al desiderio di stringermi fra le tue braccia, ballando; almeno vorrai toccare la mia mano e mi inviterai per una cerimoniosa *lancieri*.

Io resistevo sempre.

Erano tre settimane che durava in me un supplizio ineffabile: vi vedevo, vi dirigevo un saluto e nient' altro. Soffrivo, ma avrei vinto ad ogni costo. Mi incaponivo in quello stupido puntiglio di fanciullone imbizzito.

—

Una sera la scena cangiò. Mi avvicinai a voi francamente, e senza un tremito nella voce vi dissi:

— La signorina si degnerebbe di ballar meco la prossima quadriglia?

— Mi rincresce, rispondeste, sono impegnata.

E lo eravate di fatto, e danzaste con un altro, mentre io trovai una dama di ripiego, insignificante.

Da quella sera per voi io ero sceso fino all' ultimo gradino del cretinismo.

Ero uno stupido, decisamente.

Perchè fare tanto sfoggio di forza di animo, per poi cadere vinto, prostrato, per poi fare quella figura ridicola dell'uomo che cede dinanzi alla donna con cui ha impreso una battaglia?

Da allora in poi il vostro orgoglio crebbe, mi trattaste sempre con maggior indifferenza, col vostro sguardo indegnamente *moquer*, mi dicevate sempre: sei un sciocco!

. . . .

Ed io non seppi mai, o non volli, o non ebbi mai l'occasione o il coraggio di trarvi dall'inganno.

Eppure - io non ve l'ho mai detto e allora probabilmente non mi avreste creduto, eppure - guardate come si giudica male talvolta - quella sera, quando io mi accostai a voi e v'invitai a ballare, io restavo vincitore: io non cedevo le armi, io non era uno sciocco. Quella sera nell'invitarvi a ballare, io sapeva benissimo che voi eravate impegnata.

Dottor Paulo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Molte volte i bambini e i fanciulli hanno bisogno di prendere la chinina, e i babbi e le mamme non sanno come amministrargliela, per la ragione che, come tutti sanno, la chinina è sostanza amarissima.

Ebbene il dottor Batterbug richiama l'attenzione dei medici sul latte come mezzo che non solo scioglie bene la china, ma ancora ne dissimula ogni amarezza.

Cinque centigrammi di solfato di china, disciolti in 20 grammi di latte, dànno una soluzione di cui si sente appena l' amaro; dieci centigrammi nella stessa quantità di latte non gli comunicano grande e sensibile amarezza. Si possono amministrare 25 centigrammi in 50 grammi di latte senza renderla spiacevole; e se si mette questa quantità in un bicchiere di latte scomparire sce ogni amarezza.

Ognuno dunque, può capire i grandi vantaggi di questo metodo per l' amministrazione della chinina ai bambini.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

119) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

—

Dovettero quindi lavorare da soli, sotto la sferza di un sole cocente e senza aver preso cibo dal giorno prima. E lavoravano silenziosamente, ogni tanto passavano accanto a loro i cadaveri portati a spalla o qualche ferito che i pompieri o i militari erano riusciti ad estrarre nei punti superiori della collina.

Poichè, e oramai sarebbe superfluo il ripeterlo, ad eccezione di due o tre case rimaste in piedi, ma pericolanti, tutti i fabbricati della collina, a cominciare dall'arco della piazza della marina, che pur fornivano alloggio e ricovero a circa seimila persone, erano crollati dalla base e quasi stritolati come da vorticosa scossa.

Giunse l'ora del tramonto. Il signor Ampelio, che cogli anni aveva naturalmente perduto in proporzione il vigore della forza, si sentiva estenuato: tuttavia non aveva il coraggio di dir nulla a Carlo, temendo che l'interrompere l'opera faticosa nella quale il giovane suo amico spiegava energia sovrannaturale potesse ferirlo al cuore.

Venne però il momento; in cielo cominciava a calare il primo velo della notte e frattanto dalla stretta ed angusta valle del ruscello che raccogliendo le acque dal monte le porta al mare, si alzava un gran globo di nebbia.

Il signor Ampelio, spossato, si lasciò cadere sui rottami.

Lei non ne può più, amico mio, non è vero? Sono ben ingrato io...

- No, figlio mio, rispose il signor Ampelio, tu sei un cuor d'oro: ma egli è che pur troppo le mie forze si risentono di una fatica che deve pur essere enorme per te.

- Oh per me continuerei fino a domattina, se l'idea di passare la notte in questo immenso cimitero, da solo, non mi mettesse paura...

- Ebbene, senti Carlo: andiamo giù alla marina: oggi, come hai visto, è arrivata un po' di truppa; anzi, laggiù hanno acceso alcuni fuochi sulla spiaggia: Cercheremo un pezzo di pane per non cadere dalla fame e dopo qualche ora di riposo, torneremo qui a ripigliare il nostro lavoro.

- Lei non mi lascierà, finchè non l'avremo trovata, non è vero? Che almeno io possa darle onorata sepoltura e segnare con una croce la sua tomba... Ormai non posso sperare altro.

— Non devi neppur dubitarne, Carlo mio — rispose il signor Ampelio alzandosi e facendo cenno a Carlo di dargli il braccio. Io starò con te fino all' ultimo e non partiremo di qui finchè non avremo compiuto all' ultimo dovere.

E così dicendo presero per le vigne a scendere la collina, giacchè il signor Ampelio non avrebbe potuto rifare la strada fra i sassi e le macerie.

Lungo l' interrotti sentieri vedevano ogni tanto qualche ombra vagare tra i filagni, mentre dai buchi delle diroccate case giungeva spesso al loro orecchio il lungo lamento di qualche superstite che chiamando a nome il padre, la madre, la sposa o i figli sepolti sotto quelle rovine, sperava di averne risposta!

Giunti che furono alla piazza della marina s' accostarono ad un gruppo di soldati che stavano, stanchi e spossati, seduti per terra, attorno a poche legna che erano state accese per rischiarare alla meglio quel punto dove tutti venivano a far capo. Carlo che teneva sempre sotto braccio il signor Ampelio si accostò a quelli che stavano divorando un pezzo di pagnotta, chiedendo se fosse stato possibile procurarsi qualche cosa da mangiare.

— Mi rincresce, rispose cortesemente un bersagliere, il cui abito nero era diventato del colore calcinaccio; ma, come vede, non ci è riuscito fra tutti che a trovare un pezzo di pane, bastante appena per due. Però, soggiunse, gli ufficiali hanno detto che a momenti debbono arrivare due vapori con viveri e allora ce ne sarà per tutti; anzi sarà bene che andiamo alla banchina.

Difatti alla banchina non erano pochi quelli che in piedi o sdraiati, attendevano taciturni l' arrivo del vapore coi viveri e d' altra parte lungo la spiaggia si vedevano vari gruppi di uomini e donne del paese che aspettavano lo stesso soccorso, non avendo avuto da 24 ore altro cibo che le lagrime e il dolore.

Final ente il vapore dei viveri cominciò a vedersi! alcuni battellieri staccarono le barche dalla riva e vi andarono incontro, riportando vari sacchi che in un momento furono vuotati.

Il signor Ampelio e Carlo riusciti anch' essi a prendere un pane, si diressero lentamente a quel punto della spiaggia dove avevano già riposato per qualche ora.

La mattina, verso le 4, quando i primi raggi dell' aurora cominciavano a rischiarare la sepolcrale collina di Casamicciola, l' *Oreto* della Compagnia italiana che portava a bordo il ministro Genala, il suo segretario cav. Lampugnani, che per vera benemerenza furono poi acclamati cittadini della nuova Casamicciola, nonchè varie autorità militari e civili e qualche giornalista, tra i quali uno degli autori di questo triste racconto, gettava l' ancora nella rada a 800 metri di fronte alla piazzetta della marina.

Prop. lett. del „Popolo Romano" Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua.)

nere un primo movimento di sodisfazione.

— Su via, meno male! disse la signora de Séverin. Vedo che riprendete il senno e che questa sciocca allucinazione...

(Continua) A. Arnould.

TEATRI e TRATTENIMENTI.

Teatro Armonia. Riposo.
Politeama Rossetti. (Ore 8) Compagnia d'operette Wolf, «Gasparone»
Anfiteatro Fenice. (ore 8-11) Ippodromo